

«Possiamo soltanto amare,
il resto è il teatro amaro
dell'impotenza sotto il sole giaguaro.»
Davide Rondoni, *Possiamo soltanto amare*

«Vedi tetti e case, e grandi le periferie
e vedi quante cose, sono solo fesserie»
Vasco Rossi, *Gli Angeli*

«Mormora, la gente mormora
falla tacere praticando l'allegria»
Lorenzo Cherubini, *Le tasche piene di sassi*

Premessa

“C’è una musica nel mondo/ ma se non canti/ non la senti”, scrive il poeta Jeanne Pierre Lemaire.

Si canta perché il cuore scoppia o trema, di gioia o di dolore. Si scrivono parole che insieme alla musica diventano canzoni, per tentare di capire meglio la realtà che ci circonda, e noi stessi. Canzoni che nascono da sole e che sono momenti di verità, lampi di luce che precedono i temporali, in mezzo alla notte buia.

La mia vita è scandita da questi *lampi* perché, da quando ero bambino, ho passato il tempo ad attenderli.

Qualche giorno fa a casa dei miei, ho ritrovato in soffitta un mio testo su un foglio ingiallito, avevo dieci anni e raccontavo un sogno fatto quella notte: mi ritrovavo in un bosco e avevo perso la strada di casa, la paura mi assaliva e allora, per sconfiggerla, tiravo fuori un quaderno e una penna blu che tenevo nello zaino, e iniziavo a scrivere.

Zapotec, il libro che avete in mano, racconta il viaggio che ho fatto negli ultimi tre anni, ma è un viaggio che, a ben guardare, è iniziato quando, per vincere la mia battaglia contro la paura, ho preso in mano quel quaderno.

Questo diario di bordo è stato scritto tra luglio 2024 e giugno

2025, durante la stesura e la lavorazione in studio delle otto canzoni che compongono Zapotec, il mio primo album, in uscita a ottobre 2025.

Ogni capitolo si apre con alcuni versi tratti da questi brani.

*Due miliardi di ricordi lungo i fili del tram
Tutto quello che c'è stato e lo sai che non finirà mai più
Le matite che hai rubato nei viaggi all'Ikea
Arredare un cuore che non si riempirà mai
Scivola l'aria si abbracciano i pensieri io e te
Lo sai tu non morirai*

Ho 16 anni ed abito a Riccione. In Via Lugo, a fianco della ferrovia, vive il mio migliore amico. È stato il primo di noi a iniziare a fumare, sull'autobus n. 11 che ci porta a scuola, durante le scuole medie. Ricordo il controllore che urla, gli abbonamenti scaduti, le multe, e quella gran puzza di fumo nell'aria, che si mischia con l'aria calda che esce dallo split. All'epoca niente telefoni cellulari, trascorro i viaggi in silenzio a guardare la condensa nei finestrini. C'è la noia, ma intesa come attesa di qualcosa: "Non ho nulla da fare, posso solo aspettare".

Oggi appena mi annoio apro Instagram: troverò nei *reel* quello che cerco? Forse era meglio prima, forse era peggio, certamente passavo più tempo con me stesso. Invece i pomeriggi dopo la scuola passano in camera del mio amico: lui smonta computer e fuma troppe sigarette, io suono la chitarra e mi rifugio tra le canzoni. La sua camera è uno dei pochi luoghi in cui sto bene, in cui sono felice. Distrattamente, ma sono felice e la colonna sonora della mia mente è la "Felicità" un po' malinconica di Lucio Dalla: «Se tutte le stelle del mondo/ A un certo momento/ Venissero giù/ Tutta una serie di astri/ Di polvere bianca scaricata dal cielo/ Ma il cielo senza i suoi occhi/ Non brillerebbe più. (...) Ah felicità/ Su quale treno della notte viaggerai/ Lo so che passerai/ Ma come sempre in fretta/ Non ti fermi mai».